

Leonardo Fuduli

SAXA RURSUS INVENTA.

FRAMMENTI DI DECORAZIONE ARCHITETTONICA
DI ETÀ IMPERIALE DALLA CITTÀ DI MESSINA

Il presente lavoro si presenta come anticipazione di uno studio molto più vasto sulla decorazione architettonica di età imperiale delle città della Sicilia nord-orientale che rappresenta un'importante occasione per un arricchimento delle conoscenze non solo in merito alle questioni meramente stilistiche, ma anche ad altri aspetti dalle forti implicazioni storiche, quali i commerci dei materiali e le committenze di opere pubbliche¹.

Esso si prefigge di colmare, in un momento in cui lo studio della decorazione architettonica rappresenta in altre aree del Mediterraneo² uno strumento dalle notevoli potenzialità scientifiche, un vuoto di conoscenze che rende non solo l'area in oggetto ma tutta l'isola, fatte salve alcune realtà monumentali³, un territorio quasi inesplorato.

¹ Lo studio che segue nasce in seno a un lavoro più ampio confluito in una tesi di Dottorato in Scienze Archologiche e Storiche, dal titolo *La decorazione architettonica di età imperiale nelle città della Sicilia nord-orientale*, discussa il 7 maggio 2012 presso la Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Messina. Colgo questa occasione per ringraziare la Dott.ssa Gabriella Tigano, Dirigente Responsabile della U.O.X per i BB. Archeologici della Soprintendenza ai BB. CC. di Messina, per avermi messo a disposizione i materiali in oggetto e incoraggiato nello studio degli stessi con preziosi consigli; il Prof. Lorenzo Campagna dell'Università di Messina per avermi seguito nello studio attraverso fruttuose conversazioni e con rara disponibilità; in maniera particolare l'Arch. Rocco Burgio della Soprintendenza ai BB. CC. di Messina che ha seguito e sostenuto il mio lavoro fornendomi interessanti spunti.

² Un quadro completo della più recente bibliografia sull'argomento è fornito da S. F. RAMALLO ASENSIO (a cura di), *La decoración arquitectónica en las ciudades romanas en Occidente*, Cartagena, Centro Culturale de Camajurcia, 8-10 octubre 2003, Murcia 2004.

³ A tal proposito si segnalano P. PENSABENE, *Edilizia pubblica e committenza, marmi e officine in Italia meridionale e Sicilia durante il II e III sec. d. C.*, *RendPontAc* (per tutte le abbreviazioni delle riviste, si veda scioglimento sigle a fine articolo) LXIX, 1996-1997, pp. 3-88; e i due recenti contributi rispettivamente sui teatri di Taormina e Catania: IDEM, *Marmi*

Il territorio di Messina, nel corso delle ricognizioni che l'hanno interessato, ha restituito una serie di testimonianze che consentono di ampliare i dati relativi a una fase della città, quella romana, che rimane allo stato attuale piuttosto oscura.

Gli elementi architettonici provenienti dall'area urbana sono relativamente esigui⁴. La particolare conformazione della città, soggetta a terremoti disastrosi ed esondazioni di torrenti che ne hanno nel corso dei secoli sconvolto il territorio, insieme con la sovrapposizione del centro moderno, coincidente con la città antica, sono alcune delle cause che hanno complicato la ricerca archeologica.

Alla luce di ciò è comprensibile come la topografia della *Messana* romana⁵, con la localizzazione delle principali aree pubbliche, necessiti di ulteriori indagini per definirne meglio gli spazi e le funzioni⁶.

e architettura nel teatro di Taormina, in *Un ponte fra l'Italia e la Grecia*. Atti del simposio in onore di Antonino Di Vita, Ragusa 13-15 febbraio 1998, Padova 2000, pp. 213-255 (riedito nei seguenti: IDEM, *Il teatro di Taormina*, in *Studio tematico delle carte del rischio del patrimonio culturale ed ambientale della Regione Siciliana*, 2. *Il teatro greco-romano di Taormina*, Palermo 2008, pp. 129-154; P. PENSABENE, M. DE NUCCIO, *Frontescena rettilinei nei teatri italiani. I casi di Roma (Teatro Marcello), Ostia, Cassino e Taormina*, in S. F. Ramallo Asensio, N. Röring (a cura di) *La scenae frons en la arquitectura teatral romana: actas del symposium internacional celebrado en Cartagena los dias 12 al 14 de marzo de 2009 en el Museo del Teatro Romano*, Murcia 2010, pp. 57-99); P. PENSABENE, *La decorazione architettonica del teatro di Catania*, in *ΜΕΤΑΛΛΑΙ ΝΕΣΟΙ. Studi dedicati a Giovanni Rizza per il suo ottantesimo compleanno*, 2, Palermo 2005, pp. 187-212.

⁴ Nella presente nota vengono presi in esame solo i materiali provenienti dalla città e ricadenti sotto la competenza della Soprintendenza di Messina. L'interessante collezione di capitelli romani, custodita presso il Museo Regionale di Messina, è in corso di studio da parte di chi scrive.

⁵ La ricerca archeologica sulle fasi di età romana della città risente di quello status di trascuratezza negli studi che ha accomunato tutta la Sicilia in favore delle fasi greche ed ellenistiche. Per una storia delle ricerche, si veda G. SCIBONA, v. *Messina* in G. Nenci, G. Vallet (a cura di), *Bibliografia topografica della colonizzazione greca in Italia e nelle isole tirreniche*, Pisa-Roma-Napoli 1977-2011, vol. X, 1992, pp. 16-36. La ricerca degli ultimi due decenni, con l'apertura di numerosi cantieri nell'area urbana, ha consentito di incrementare in maniera notevole le conoscenze sull'estensione della città nell'antichità, non senza le difficoltà derivanti dalla coincidenza del centro moderno con l'area della città antica. Per una bibliografia relativa ai principali siti di età romana si veda il catalogo della mostra a cura di G. M. BACCI, G. TIGANO, *Da Zancle a Messina. Un percorso archeologico attraverso gli scavi*, Messina voll. I, II.1 – II.2, 1998-2003.

⁶ Tracce di un'area pubblica sono state localizzate nel cortile di Palazzo Zanca interessato da un'intensa attività di scavo dalla fine degli anni '80, cfr. G. SCIBONA, S. FIORILLA, *Isolato 234. Cortile di Palazzo Zanca*, in G. M. BACCI, G. TIGANO (a cura di), *Da Zancle a Messina*, cit. vol. II. 2, pp. 105-118; dallo stesso sito si aveva già notizia di alcuni recuperi

Gli elementi architettonici dall'area urbana

Se si eccettuano i capitelli recuperati dall'Orsi nel corso dello scavo del 1915 nelle vicinanze del Duomo, attualmente nella collezione del Museo Regionale di Messina⁷, i soli rinvenimenti di elementi architettonici dall'area urbana sono rappresentati da quelli provenienti dall'Isolato n. 84⁸, situato all'incrocio tra le vie Cesare Battisti, Ghibellina e Geraci (figg. 1-14).

Lo scavo, tutt'ora inedito, ha messo in luce strutture di età ellenistica e romano-imperiale, una consistente discarica con reperti di vario genere⁹ e un pozzo colmato con materiali di spoglio di edifici demoliti tra i quali due frammenti di cornice. Si tratta di cornici semplici in buono stato di conservazione, realizzate in un'arenaria tenera, chiara, di facile reperimento locale¹⁰ (cat. n. 27; figg. 15-19). I due frammenti sono da ritenere appartenenti alla parte terminale della decorazione di un edificio, corrispondente probabilmente al livello di copertura, di non grande estensione se si considerano le dimensioni degli stessi (cat. nn. 27-28).

La presenza di un incasso circolare nella parte posteriore di entrambi i reperti costituisce sicuramente un elemento di rilavorazione: osservando, infatti, il cat. n. 28, si nota come questo vada ad intaccare parte del soffitto liscio, segno di un intervento successivo.

risalenti al 1915 quali una base ionico-attica e un capitello corinzio marmorei non meglio identificati, cfr. P. ORSI, *Messina, scoperte varie*, in NSc, 1920, pp. 339-340. Meno probabile è la continuazione in età imperiale delle funzioni pubbliche della presunta *agorà*, parzialmente identificata durante gli scavi del 2005-2006 nel tratto di Corso Cavour corrispondente all'attuale Piazza Duomo: cfr. M. C. LENTINI, *Messina. Stratigrafia di una città. Resti dell'antico tessuto urbano in Piazza Duomo* (campagna di scavi 2005-2006), in NSc, 2008-2009, pp. 359-386.

⁷ P. ORSI, *La necropoli romana di S. Placido e altre scoperte avvenute nel 1910-1915*, MonAnt XXIV, 1916, pp. 201-218.

⁸ Per gli scavi sulla via Cesare Battisti, condotti a partire dagli anni '90, si vedano G. TIGANO, *Messina. Interventi di scavo lungo la via Cesare Battisti (1994-1997)*, in Kokalos XLIII-XLIV, 1997-1998, pp. 487-506; EADEM, *Scavi lungo la via Cesare Battisti. Isolati 83-96*, in G.M. BACCI, G. TIGANO (a cura di), *Da Zancle a Messina*, cit. vol. II, 2, pp. 77-97; EADEM, *L'attività della Soprintendenza di Messina nel settore dei Beni Archeologici nel biennio 2009-2010*, in ArcStorMes 91-92, 2010-2011, pp. 326-361.

⁹ Per una breve notizia, si veda TIGANO, *Messina. Interventi*, cit., pp. 500-501.

¹⁰ Pietra tenera proveniente dalla zona sud-orientale della Sicilia comunemente conosciuta come 'pietra di Siracusa'. Non esiste al momento uno studio complessivo specifico sulle cave locali dei materiali usati in Sicilia; un utile contributo è in R. J. A. WILSON, *Sicily under the Roman Empire. The archaeology of a roman province, 36 BC-AD 535*, Warminster 1990, p. 239 sgg.

Gli elementi utili per la formulazione di una cronologia certa dei frammenti sono piuttosto pochi: la presenza di una corona liscia raccordata al soffitto obliquo, anch'esso liscio, mediante un becco, costituisce un elemento tipico del classicismo di matrice augustea che ricompare, a partire dagli inizi del II sec. d. C., nei principali cantieri romani e da questi poi viene ripreso per tutto il secolo¹¹. Anche il cavetto sulla cornice è una modanatura che è presente su alcuni elementi molto frammentari provenienti da contrada Pistunina e sicuramente databili al più tardi nel II sec¹².

L'ipotesi più probabile allo stato attuale, in attesa della pubblicazione dei dati di scavo, è di datare entrambe le cornici all'inizio del II sec. d. C.

La dislocazione topografica del sito, all'esterno dell'abitato antico d'età imperiale, consente di postulare, in termini di ipotesi di lavoro e in assenza di ulteriori dati, l'originaria pertinenza delle cornici ad un edificio di piccole dimensioni – come suggeriscono i dati metrici dei pezzi – forse a destinazione funeraria.

Gli elementi architettonici dall'area meridionale della città

Di seguito si presenta un lotto di materiali inediti, costituito interamente da elementi architettonici, oggetto di un sequestro operato dall'autorità giudiziaria all'inizio degli anni '90 in seguito all'individuazione di sbancamenti abusivi nell'area a sud della città, e solo di recente restituiti alla custodia della Soprintendenza di Messina¹³.

La questione relativa all'esatta provenienza di questi risulta essere particolarmente spinosa: se in gran parte sono riconducibili, con buona probabilità, al sito di contrada Pistunina, per alcuni le circostanze di recupero rimangono al momento piuttosto nebulose.

La cautela imposta dalle particolari condizioni suesposte non impedisce tuttavia di formulare delle ipotesi di lavoro sulla provenienza di una parte degli stessi materiali.

Il succitato sito di contrada Pistunina si trova in un'area di recente urbanizzazione nella zona sud della città, dove, in occasione di lavori di sbancamento, condotti in terreni privati agli inizi degli anni '90, sono emersi resti

¹¹ Cfr. D. STRONG, *Late Hadrianic architectural ornament in Rome*, in BSR XXI, 1953, p. 148.

¹² Si veda *infra*, "Gli elementi architettonici dall'area meridionale della città", p. 184 sgg.

¹³ A tal proposito ringrazio la Dott. Maria Ravesi, archeologa della Soprintendenza di Messina, per avermi guidato nella consultazione della documentazione relativa al sequestro.

appartenenti a strutture riferibili a una villa romana in posizione extraurbana (fig.1).

Quest'area, compresa tra il torrente Zaera e le attuali Strada Statale 114 e Via Consolare Valeria (fig. 2), è stata indagata in maniera assolutamente parziale e, solo dopo essere stata sottoposta a prospezioni archeologiche, ha rivelato un'alta concentrazione di materiali e strutture¹⁴.

In un settore al centro dell'area indagata sono stati localizzati i resti di una struttura forse pertinente al podio in calcestruzzo di un piccolo edificio templare rivestito in blocchi lavici in posizione isodoma, sul quale non è possibile, allo stato attuale delle indagini, dire di più¹⁵.

Sarebbero attribuibili a questo edificio nove elementi modanati in pietra lavica decorati con una *cyma recta*, sormontata da un listello (cat. n. 11, figg. 6-8), che dovevano costituire il rivestimento del podio, probabilmente rifinito a stucco, come suggeriscono le tracce rilevate. Se questa interpretazione con il prosieguo delle indagini si rivelerà corretta, sarà possibile identificare nell'area messinese uno dei rari edifici templari di tipo italico noti in Sicilia, simile a un tempio del foro di Agrigento¹⁶ nel quale è riscontrabile la presenza della stessa tipologia di podio ipotizzata per il tempio messinese.

Più problematica, essenzialmente per il supporto materiale differente (marmo), è l'attribuzione all'elevato dello stesso edificio di un gruppo di elementi marmorei.

Tra questi sono cinque frammenti di colonne (cat. nn. 1-5; figg. 3-4) delle quali è possibile distinguere due differenti misure. Esse sono piuttosto semplici, caratterizzate da fusto liscio, leggermente rastremato verso l'alto e con il sommoscapo e l'imoscapo sottolineati dalla presenza listello liscio.

Appare piuttosto complessa l'interpretazione di due frammenti marmorei (cat. nn. 6-7; fig. 5).

Il frammento cat. n. 7 fig. 5 è probabilmente da considerare come un ele-

¹⁴ Le indagini sono state effettuate dalla Soprintendenza di Messina agli inizi degli anni '90 con una campionatura ottenuta mediante 56 carotaggi che hanno consentito di definire i margini dell'area poi sottoposta a vincolo. Cfr. G. M. BACCI, U. SPIGO, *Pistunina*, in G. M. BACCI, G. TIGANO (a cura di), *Da Zancle a Messina*, cit., vol. II.1 Messina 2001, pp. 226-227.

¹⁵ L'identificazione con un piccolo edificio templare sembra la più plausibile: non si può, infatti, pensare a un monumento funerario non essendovi nell'area testimonianze di tal genere. A tal proposito cfr. BACCI, SPIGO, *Pistunina*, cit., pp. 221-222; 225-226.

¹⁶ La costruzione dell'edificio è datata al II sec. d.C., cfr. E. DE MIRO, *Agrigento. Tempio romano di età imperiale nell'area del foro. Note di urbanistica e di architettura*, in *Omni pede stare. Saggi architettonici e circumvesuviani in memoriam Jos de Waele*, Napoli 2005, p. 172, fig. 8.

mento di trabeazione¹⁷, costituito da tre fasce gradatamente aggettanti verso l'alto coronate da un cavetto; non è possibile dire se esso sia effettivamente riferibile allo stesso edificio, considerate le dimensioni piuttosto limitate, o a una delle sue pertinenze, forse una piccola edicola.

Altrettanto problematico è il cat. n. 6 (fig. 5) che presenta sul lato modanato un cavetto e un filetto, una successione che sembra accostabile alle modanature delle cornici di via Geraci¹⁸.

Gli elementi sin qui raccolti, evidentemente decontestualizzati, risultano piuttosto difficili da inquadrare da un punto di vista tipologico e quindi in maniera utile alla formulazione di una proposta cronologica. Sulla base dei dati provenienti dallo studio dei materiali ceramici, è certo che il primo impianto monumentale del complesso appartiene al I-II sec. d. C., ma esso ebbe uno sviluppo anche nei secoli successivi fino ad età tardo-antica.

Probabilmente a questa prima fase appartengono gli elementi finora considerati attribuibili al piccolo edificio su podio che non sembra errato confrontare con una serie di edifici su podio di modeste dimensioni che, nei primi secoli dell'impero, appaiono attestati nella parte orientale della Sicilia, collocandosi entro il I sec. d. C.¹⁹.

Non direttamente collegabili all'edificio templare e nemmeno in maniera certa al sito di Pistunina, sono altri elementi architettonici che, dall'inizio delle succitate vicende giudiziarie, sono sempre stati insieme con quelli suddetti²⁰.

Tra questi si annoverano tre frammenti marmorei di sottocornice a modiglioni (cat. nn. 19-21; figg. 9-13), uno dei quali non finito (cat. n. 21; fig.13), che rappresentano gli elementi architettonici più completi del gruppo²¹.

Una parte del piano di posa appare non del tutto finita, in quanto, probabilmente, era a vista in forma di soffitto, e delimitata da una fascia semplicemente sbazzata, e si raccorda alla sottocornice non a spigolo vivo ma arrotondato.

La sottocornice rientra nella tipologia delle cosiddette *Blockkonsolen*

¹⁷ Questa interpretazione è già in BACCI, SPIGO, *Pistunina*, cit., p. 222.

¹⁸ Si veda *supra* p. 184.

¹⁹ Per un'analisi d'insieme di questi si veda WILSON, *Sicily*, cit., pp. 104 ss.

²⁰ Occorre però precisare che essi non sono schedati tra i materiali posti sotto sequestro all'inizio degli anni '90.

²¹ Nonostante queste cornici siano state recuperate insieme con i materiali provenienti da contrada Pistunina recentemente riacquisiti dalla Soprintendenza, non rientrano nell'ambito dei materiali sequestrati negli anni '90, come risulta dal *dossier* conservato presso l'archivio della Soprintendenza ai BB. CC. di Messina. Sulla loro esatta provenienza non può dirsi nulla di più.

caratterizzate dalla mensola in forma di parallelepipedo non decorato e liscio²² che, essendo tipica degli edifici di piccole dimensioni, sembra avvicinarsi a un motivo a dentelli, se non fosse per la presenza dei lacunari.

La maggior parte dei confronti disponibili si data in un arco cronologico piuttosto ristretto corrispondente agli ultimi decenni del I sec. a. C. e in pochissime attestazioni di età successiva²³. Tra questi l'elemento che sembra essere più pertinente è un frammento di cornice con *cyma recta* proveniente dagli *Horrea Agrippiana* (fig. 29) e datato intorno al 20 a. C.²⁴. Nonostante l'esemplare in oggetto appaia piuttosto semplificato, come si evince dalla forma dei modiglioni che, differentemente dai confronti, non presentano alla base alcuna modanatura, è possibile notare una vicinanza al suddetto frammento romano non soltanto per la forma della mensola, ma anche del lacunare. Questo che, in sezione, appare costituito da due piani orizzontali, è decorato sul fondo da un fiore a quattro petali dello stesso tipo.

Appare più complessa la questione relativa alla cronologia: sulla base dei dati derivanti dall'analisi stilistica è possibile ipotizzare per questi frammenti una datazione agli ultimi decenni del I sec. a. C., quando la variante di questa tipologia risulta maggiormente attestata; non è possibile però escludere che, trattandosi di prodotti locali, essi possano datarsi anche nei primi decenni del secolo successivo, all'inizio dell'età imperiale, quale esempio di attardamento.

Tra i frammenti marmorei è possibile annoverare due cornici molto frammentarie di difficile attribuzione, cat. 17-19, delle quali una, cat. 18, costituisce un elemento di coronamento composto da un cavetto e un tondino sovrapposti.

Non meno problematico risulta un frammento in pietra locale cat. 23, un'arenaria tenera dal colore chiaro, appartenente a un capitello d'anta liscio bordato superiormente da un filetto, ma molto poco leggibile. Allo stato attuale, in assenza di confronti stringenti, non è possibile fornire una proposta cronologica certa.

²² Si tratta di una forma che conosce una diffusione in Occidente, a partire dalla seconda metà del II sec. a. C., soprattutto in architetture di piccole dimensioni e con diverse varianti nell'impostazione dei singoli elementi decorativi, cfr. H. VON HESBERG, *Konsolengeisa des Hellenismus und der frühen Kaiserzeit*, Mitteilungen des Deutschen Archäologischen Instituts, Römische Abteilung / Ergänzungs-Heft, 24, Mainz 1980, pp. 95 sgg.

²³ IBIDEM.

²⁴ T. MATTERN, *Gesims und Ornament. Zur stadtrömischen Architektur von der Republik bis Septimius Severus*, Münster 2001, p. 139, I. 13/b, Taf. 8, 2. Si veda anche VON HESBERG, *Konsolengeisa*, cit., p. 113.

Elementi reimpiegati in edifici moderni

Un'attenta ricognizione dei principali monumenti della città ha consentito di far luce su un aspetto tutt'altro che secondario, riguardante i problemi connessi alla decorazione architettonica, qual è quello del reimpiego di elementi in edifici medievali e moderni²⁵. La città di Messina, data la sua importanza durante il periodo normanno, fu interessata dalla costruzione di edifici di notevole impegno che ancor oggi, sebbene modificati nel tempo, sono la testimonianza di un'età piuttosto florida. Ed è proprio in questi edifici – il Duomo, la chiesa della SS. Annunziata dei Catalani e la chiesa di S. Maria della Valle – che vanno individuati gli elementi di reimpiego che, secondo un uso diffusissimo presso i Normanni, consentivano la traduzione in pietra dell'eredità spirituale della Roma imperiale²⁶.

Per quanto riguarda l'edificio più importante della città, il Duomo (XII sec.), oltre ad alcuni capitelli antichi oggi nella collezione del Museo Regionale, si conoscono diversi reimpieghi di colonne scanalate doriche e un capitello dalla cripta, probabilmente ellenistici.

Un elemento architettonico piuttosto raro proviene dalla chiesa di S. Maria della Valle, meglio nota come 'Badiazza' (fig. 24), il primo impianto²⁷ della quale è di epoca normanna: qui al di sopra del portale principale d'accesso è impiegato un elemento architettonico costituito da un'architra-

²⁵ Per uno studio sul problema del reimpiego di materiali antichi nell'architettura normanna cfr. A. M. FALLICO, *Capitelli antichi nella cattedrale di Catania*, in Palladio XVI, 1967, pp. 171-180; P. PENSABENE, *Contributo per una ricerca sul reimpiego e il recupero dell'antico nel medioevo. Il reimpiego nell'architettura normanna*, in RIA 13, 1990, pp. 5-118; e più in generale L. LACHENAL, *Spolia. Uso e reimpiego dell'antico dal III al XIV sec.*, Milano 1995, p. 293 sgg. Si può solo accennare al più vasto argomento della commercializzazione dell'antico che, interessando molte regioni del Mediterraneo, conosce una delle sue stagioni più floride in età normanna, cfr. D. MONNA, P. PENSABENE, *Marmi dell'Asia Minore*, Roma 1977; R. GNOLI, *Marmora Romana*, Roma 1988.

²⁶ In età medievale il fenomeno è attestato in molti edifici normanni della Sicilia: cfr. P. PENSABENE, *Ipsa ruina docet. Marmi antichi nelle chiese normanne*, in *Kalós* VI, n. 6, pp. 28-35.

²⁷ L'edificio, che nel suo complesso non è stato fin oggi oggetto di una pubblicazione scientifica a carattere monografico, è stato argomento di studio in numerosi contributi e per diversi aspetti: cfr. G. AGNELLO, *S. Maria della Valle o la "Badiazza" in Messina*, in Palladio III, 1953, pp. 49-66; F. BASILE, *La chiesa di Santa Maria della Valle a Messina, la "Badiazza"*. Una datazione da rivedere, in Quaderni dell'Istituto dipartimentale di architettura e urbanistica dell'Università di Catania 4, 1972, pp. 9-34; M. CUTRERA, *Santa Maria della Valle, detta la Badiazza di Messina*, in *La Sicilia artistica ed archeologica* II, 1988; G. BELLAFFIORE, *Architettura in Sicilia nelle età islamica e normanna (827-1194)*, 1990, p. 162 sgg.

ve a tre fasce digradanti in leggero aggetto e un fregio con girali d'acanto (cat. n. 30; fig. 25) con sul lato destro l'attacco di un archivolto sul quale continuavano gli stessi motivi decorativi dell'architrave.

L'ipotesi che possa trattarsi di un elemento appartenente alla *scenae frons* di un teatro o di un ninfeo²⁸ non è da escludere, come anche la sua provenienza dal teatro di Taormina: essendosi però conservato poco o nulla delle trabeazioni di quest'ultimo, pur non potendosi scartare l'ipotesi, non vi sono sufficienti elementi a supporto di questa teoria seppur suggestiva²⁹.

Da un punto di vista tipologico si tratta di un elemento che rientra pienamente nell'ambito della decorazione di tardo II sec., caratterizzato dalla presenza delle tre fasce digradanti, elemento questo che costituisce un'eredità della prima metà del II sec. d. C. affermatasi già nell'architettura traiana e adrianea³⁰. La differenza con questi esemplari classicheggianti è costituita dalla presenza di un decoro più vario che non si limita all'impiego dell'astragalo come separatore delle fasce dell'architrave ma che utilizza anche motivi differenti³¹: è qui presente un motivo a nastro ondulato nella fascia inferiore e a fogliette in quella superiore, che sembrerebbe una semplificazione di un *kyma* lesbio liscio; nella fascia centrale vi è un astragalo, caratterizzato dalle perline con forma allungata, con estremità appuntite e fusole a losanga piuttosto larga, anche questo un motivo che suggerisce una datazione ad età severiana³².

Il fregio è decorato con girali d'acanto che partono da un cespo centrale: un disegno che risulta piuttosto semplificato per la presenza di elementi aggiuntivi tra i tralci³³.

Accostabili a questo sono alcuni frammenti di fregio provenienti dal teatro

²⁸ Cfr. PENSABENE, *Marmi e architettura*, cit., p. 224, tav. XV, 5-6.

²⁹ Per il confronto con un pezzo che nella sintassi decorativa della *scaenae frons* di un teatro doveva occupare la stessa posizione dell'esemplare messinese si veda A. ÖZTÜRK, *Die Architecture des Scenae Frons des Theaters in Perge*, Berlin-New York 2009, tav. XIX, n. 874.

³⁰ A tal proposito si veda C.F. LEON, *Die Bauornamentik des Trajansforums und ihre Stellung in der früh- und mittelkaiserzeitlichen Architekturdekoration Roms*, Wien 1971, p. 59 ss.; e da ultimo MILELLA, *La decorazione architettonica del Foro di Traiano a Roma*, in *La decoración arquitectónica*, cit., pp. 68-69.

³¹ STRONG, *Late Hadrianic*, cit., p. 148.

³² Per la forma dell'astragalo a partire dal tardo II sec., si veda STRONG, *Late Hadrianic*, cit., p. 148; e anche M. WEGNER, *Ornamente keiserzeitlicher Bauten Roms*, Köln-Graz 1957, p. 47.

³³ Cfr. G. SCHÖRNER, *Römische Rakenfriese. Untersuchungen zur Baudekoration der späten Republik und der Frühen und mittleren Kaiserzeit im Westen des Imperium Romanum*, Mainz 1995.

di Catania che si caratterizzano per una stessa ripartizione degli spazi ma per l'impiego differente delle modanature dell'architrave e dei girali d'acanto³⁴.

Tra gli elementi riutilizzati in età moderna vi è un capitello corinzio asiatico rinvenuto nel 1975 nelle mura cinquecentesche di Carlo V³⁵ (cat. n. 29 figg. 20-23). Le foglie sono percorse da profonde scanalature e quelle della prima corona distinte in lobi dalle estremità aguzze che sfiorano quelli della foglia adiacente, quelle superiori a tre lobi con le estremità che toccano la foglia posta accanto; i caulicoli sono a spigolo e la parte superiore, poco leggibile, è molto ridotta dal punto di vista proporzionale. Pertanto, il capitello rientra in una tipologia piuttosto nota e attestata in Sicilia, in particolare a Taormina (fig. 30), che sulla base dei confronti può datarsi con relativa certezza alla metà del II sec. d. C.

L'edificio che contiene la più alta concentrazione di elementi reimpiegati è la chiesa della SS. Annunziata dei Catalani (XII sec.)³⁶: nel suo prospetto esterno (fig. 26), infatti, si collocano una serie di elementi architettonici, perlopiù capitelli e cornici, di fattura medievale ma di ispirazione classica similmente a molti edifici della stessa epoca situati nel palermitano³⁷.

Ciononostante vi sono due frammenti di archivolto (cat. nn. 31-32; figg. 27-28), posti nella decorazione dei portali del prospetto principale, sui quali non vi è certezza circa la loro antichità ma che, in ogni caso, costituiscono una significativa citazione dell'antico. Sia che si tratti di originali, sia di imitazioni medievali essi si rifanno sicuramente a quell'eclettismo tipicamente severiano, caratterizzato da una scelta e da una resa degli ornati che attinge da tradizioni differenti come il classicismo traiano-adrianeo o il colorismo flavio non senza influssi provenienti dalla tradizione asiatica³⁸.

Questa ipotesi di datazione sembra provata, per il cat. n. 31, dall'analisi

³⁴ PENSABENE, *La decorazione architettonica*, cit., p. 199, figg. 13-14.

³⁵ Il capitello, recuperato dall'Associazione Amici del Museo di Messina, è stato posto dopo il recupero in uno dei palazzi comunali allora sede dell'Assessorato ai Beni Culturali dove è rimasto fino a oggi. Colgo l'occasione per ringraziare il dott. Franz Riccobono per la segnalazione e le informazioni sul recupero del pezzo.

³⁶ L'edificio, notevolmente danneggiato dal sisma del 1908, viene restaurato nel decennio successivo ad opera dell'architetto Valenti. Il resoconto di questo delicato intervento è contenuto in F. VALENTI, *La SS. Annunziata detta dei Catalani*, in *BdA* 24, 1931, pp. 533-551. Per un bibliografia relativa al monumento cfr. A. SPANÒ, D. SPARACINO, *Messina. Chiesa di Santa Maria degli Alemanni*, in *Federico e la Sicilia. Dalla terra alla corona. Archeologia e architettura*, Palermo 1995, pp. 677-679.

³⁷ A tal proposito si veda, PENSABENE, *Ipsa ruina*, cit., pp. 28 sgg.

³⁸ Per le caratteristiche dell'arte severiana si veda, S. NEU, *Römisches Ornament. Startrömische Marmorgebälke aus der Zeit von Septimius Severus bis Konstantin*, Coesfeld 1972.

di alcune modanature che mostrano decorativi significativi quali il *kyma* ionico e l'astragalo: il primo per la presenza di sgusci larghi e piatti e di freccette tra gli sgusci, il secondo per la forma delle perline piuttosto allungate e delle fusarole romboidali³⁹.

Ciononostante non vi sono confronti specifici né per quanto riguarda la successione delle modanature in quest'ordine, né tantomeno per la loro applicazione in un elemento voltato, cosa che forse potrebbe essere indicativa della realizzazione di un *pastiche* medievale. Confronti vicini, ma non stringenti, sono tutti di ambito severiano, rappresentati da archivolti di differenti dimensioni sui quali compaiono le stesse modanature del nostro nella medesima successione in una distribuzione degli spazi, però, diversa: è il caso di un frammento proveniente dal cosiddetto Arco di S. Tomio di Verona, datato alla fine del II sec. d. C.⁴⁰ (fig. 31), nel quale la successione *kyma*/astragalo, viene intervallata da fasce lisce e dall'inserimento di un *kyma* lesbio. Allo stesso modo, è possibile citare un archivolto di nicchia appartenente alla decorazione del teatro di Perge (fig. 32), che presenta l'inserimento di ulteriori elementi decorativi fitomorfi, nel quale però la successione dentelli/*kyma*/astragalo seppur alterata dall'inserimento di fasce lisce, è simile a quella del nostro⁴¹.

Un po' più complessa è la questione riguardante il cat. n. 32 per la forma di *kyma* lesbio, caratterizzato da un'incisione sulla staffa, la quale potrebbe datarsi almeno alla fine del I sec. d. C.⁴²; il tipo di astragalo, invece, sembrerebbe suggerire delle forme di inizio II sec.⁴³. Non essendoci anche per questo dei dati provenienti dai confronti specifici, è possibile pensare a un rifacimento più tardo sulla base di modelli di I-II sec. d. C.

In attesa di completare lo studio dei due pezzi con analisi scientifiche dettagliate, è possibile osservare, a favore della ipotesi circa la eterogeneità degli elementi reimpiegati, la presenza nello stesso edificio di un blocco di

³⁹ Per le caratteristiche delle modanature di tardo II sec. e di età severiana si veda STRONG, *Late Hadrianic*, cit., p. 148; M. WEGNER, *Ornamente keiserzeitlicher Bauten Roms*, Köln- Graz 1957, p. 47 sgg.; MATTERN, *Gesims und Ornament*, cit., p. 42 sgg.

⁴⁰ L. SPERTI, *I capitelli romani del Museo Archeologico di Verona*, Roma 1983, pp. 85-86.

⁴¹ ÖZTÜRK, *Die Architectur*, cit., Taf. 3, 2.

⁴² A tal proposito, si veda E. WEIGAND, *Baalbek und Rom. Die römische Reichkunst in ihrer Entwicklung und Differenzierung*, in JDL 1914; LEON, *Die Bauornamentik*, cit., pp. 245 ss.; per uno studio sullo sviluppo del *kyma* lesbio in Asia Minore, si veda L. VANDEPUT, *The Architectural Decoration in Roman Asia Minor. Sagalassos: a case of study*, in *Studies Eastern Mediterranean Archeology*, I, 1997, pp. 151 sgg.

⁴³ Cfr. WEGNER, *Ornamente*, cit., p. 47 sgg.

marmo proconnesio, probabilmente antico, utilizzato come architrave sull'ingresso cieco posto su via Garibaldi che non presenta però elementi di lavorazione particolari.

Catalogo degli elementi architettonici

1. COLONNA - *Fig. 4*
Da contrada Pistunina, Deposito Archeologico della Soprintendenza
 Inv. 23454
 Marmo
 h 185,5 cm; diam. 25,5; h imoscapo 6,5; h sommoscapo 5,5 cm
 Mutila. Scheggiata sul piano di posa
 La colonna presenta fusto liscio, leggermente rastremato verso l'alto.
 Il sommoscapo e l'imoscapo sono sottolineati dalla presenza di un listello liscio.
 Sul piano di attesa e di posa vi sono i fori per la messa in opera.
 I-II sec. d. C. (?)

2. COLONNA - *Fig. 3*
Da contrada Pistunina, Deposito Archeologico della Soprintendenza
 Inv. 22278
 Marmo
 h 1,23; diam. 24 cm; h fascia 6 cm
 Frammentaria. Spezzata ai due terzi della sua altezza.
 La colonna presenta un fusto liscio e un imoscapo decorato da un listello liscio.
 I-II sec. d. C. (?)

3. COLONNA
Da contrada Pistunina, Deposito Archeologico della Soprintendenza
 Inv. 22279
 Marmo
 h 108 cm; diam. 31 cm; h fascia 3,5
 Frammentaria. Spezzata ai due terzi della sua altezza.
 La colonna presenta un fusto liscio e un imoscapo decorato da un listello liscio.
 I-II sec. d. C. (?)

Abbreviazioni usate nelle schede:

h = altezza largh = larghezza k = *kalathos*

1 c. = prima corona di foglie 2 c. = seconda corona di foglie

Laddove la bibliografia non sia indicata, l'elemento catalogato è inedito.

Per i materiali provenienti da Messina, contrada Pistunina il numero romano tra parentesi, posto accanto all'inventario, si riferisce alle schede del sequestro giudiziario degli anni '90.

4. COLONNA

Da contrada Pistunina, Deposito Archeologico della Soprintendenza

Inv. 22349

Marmo

h 153,5; diam. 29 cm

Frammentaria. Spezzata a metà circa della sua altezza.

La colonna presenta un fusto liscio. Si conserva il foro per l'alloggiamento del perno del rocchio di completamento.

I-II sec. d. C. (?)

5. COLONNA

Da contrada Pistunina, Deposito Archeologico della Soprintendenza

Invv. 22350- 22351

Marmo

22350: h 86,3; diam. 23,4; h fascia imoscapo 5 cm.

222351:h 128 cm; diam. 23,5.

I due numeri di inventario corrispondono a due frammenti di una stessa colonna.

Colonna dal fusto liscio. L'imoscapo è decorato da un listello liscio.

I-II sec. d. C. (?)

6. FRAMMENTO DI TRABEAZIONE - *Fig. 5*

Inv. 22276

Marmo

h 73 cm; larg. m. 58 cm; piano di posa lung. 40 cm; 1 fascia (framm) 6,5 cm; 2 fascia 10 cm; 3 fascia 9,5 cm; listello 4 cm; cavetto 6 cm.

Frammentario.

Spezzato sia lateralmente sia nella parte corrispondente al piano di attesa.

È costituito da tre fasce aggettanti sormontate da un cavetto. Su questo si pone un tondino e un listello liscio.

La parte corrispondente al piano di attesa è costituita da una fascia lavorata a subbia e da una tavoletta liscia.

I-II sec. d. C. (?)

BACCI, SPIGO, *Pistunina*, cit. pp. 221 sgg.

7. BASE DI PODIO

Da contrada Pistunina, Deposito Archeologico della Soprintendenza

Inv. 22277(LXVI)

Marmo

h 68 cm; largh. 55 cm; lungh. 18 cm; piano di posa 42 cm; tavoletta lung. 37 cm; listello 3,5 cm; gola 5 cm.

Frammentario. Spezzato in più punti.

Il blocco presenta il profilo principale modanato con una successione di gola dritta e listello.

Il piano di posa è appena sbazzato; il piano di attesa è finito.

I-II sec. d. C. (?)

8. BASE DI PODIO

Da contrada Pistunina, Deposito Archeologico della Soprintendenza

Inv. 22280

Pietra lavica?

h 21 cm; largh. 1,27 cm; lungh. 55,5 cm; piano di posa 41 cm; listello 9,5

Mutilo. Scheggiato in più punti.

Il blocco è di forma parallelepipedica.

Il piano di posa è rifinito a subbia.

La modanatura presente su uno dei lati è costituita da una gola dritta e un listello liscio.

Il piano di attesa è levigato.

Le facce dei lati brevi sono finite.

I-II sec. d. C. (?)

9. BASE DI PODIO

Da contrada Pistunina, Deposito Archeologico della Soprintendenza

Inv. 22281

Pietra lavica?

h 21 cm; largh. 1,46 cm; lungh. 48 cm; piano di posa 32 cm; listello 7,5

Mutilo. Scheggiato in più punti.

Tipologicamente come il precedente.

I-II sec. d. C. (?)

10. BASE DI PODIO

Da contrada Pistunina, Deposito Archeologico della Soprintendenza

Inv. 22283

Pietra lavica?

h 21 cm; largh. 1,01 cm; lungh. 55 cm; piano di posa 37 cm; listello 7,5

Mutilo. Scheggiato in più punti.

Tipologicamente come il precedente.

I-II sec. d. C. (?)

11. BASE DI PODIO - Fig. 6-8

Da contrada Pistunina, Deposito Archeologico della Soprintendenza

Inv. 22284 (XLI)

Pietra lavica?
 h 21 cm; largh. 1,06 cm; lungh. 55 cm; piano di posa 39 cm; listello 7
 Mutilo. Scheggiato in più punti.
 Tipologicamente come il precedente.
 I-II sec. d. C. (?)

12. BASE DI PODIO

Da contrada Pistunina, Deposito Archeologico della Soprintendenza

Inv. 22286 (XLIII)

Pietra lavica?
 h 21 cm; largh. 1,05 cm; lungh. 58 cm; piano di posa 40 cm; listello 7
 Mutilo.
 Manca parte laterale del blocco.
 Tipologicamente come il precedente.
 I-II sec. d. C. (?)

13. BASE DI PODIO

Da contrada Pistunina, Deposito Archeologico della Soprintendenza

Inv. 22287

Pietra lavica?
 h 20,5 cm; largh. 1 cm; spessore 45 cm; piano di posa 33 cm; listello 7
 Mutilo. Scheggiato in più punti.
 Tipologicamente come il precedente.
 I-II sec. d. C. (?)

14. BASE DI PODIO

Da contrada Pistunina, Deposito Archeologico della Soprintendenza

Inv. 22288

Pietra lavica?
 h 21,5 cm; largh. 85 cm; spessore 60 cm; piano di posa 44 cm; listello 7 cm
 Mutilo. Scheggiato in più punti.
 Tipologicamente come il precedente.
 I-II sec. d. C. (?)

15. BASE DI PODIO

Da contrada Pistunina, Deposito Archeologico della Soprintendenza

Inv. 22337

Pietra lavica?
 h 22 cm; largh. 1,90 cm; spessore 55 cm

Mutilo. Scheggiato in più punti.
 Tipologicamente come il precedente.
 I-II sec. d. C. (?)

16. BASE DI PODIO

Da contrada Pistunina, Deposito Archeologico della Soprintendenza

Inv. 22339

Pietra lavica?

h 22 cm; largh. 50 cm; spessore 46 cm

Mutilo. Scheggiato in più punti.

Tipologicamente come il precedente.

I-II sec. d.C. (?)

17. BLOCCO CON CORNICE

Da contrada Pistunina, Deposito Archeologico della Soprintendenza

Inv. 22289

Marmo

h 14,5 cm; largh. 69 cm; lungh. 32,5 cm; h listello 7 cm

Mutilo. Scheggiato in più punti.

Il blocco, dalla forma in sezione triangolare, appare danneggiato in più punti e presenta una modanatura costituita da un tondino e da un listello liscio, che si pongono al di sopra di una fascia altrettanto liscia.

La superficie superiore è finita.

18. BLOCCO CON CORNICE

Da contrada Pistunina, Deposito Archeologico della Soprintendenza

Inv. 22290

Marmo

h 15,5 cm; largh. 44 cm; lungh. 35,5 cm; h listello 7 cm

Mutilo. Scheggiato in più punti.

Il blocco, danneggiato in più punti, presenta una modanatura costituita da un tondino e da un listello liscio, che si pongono al di sopra di una fascia altrettanto liscia.

La superficie superiore è finita.

I-II sec. d. C. (?)

19. CORNICE CON MODIGLIONI E LACUNARI - *Figg. 9-10*

Da contrada Pistunina (?), Deposito Archeologico della Soprintendenza

Inv. 22352

Marmo

h 24 cm; largh. 67 cm; spessore 37 cm; listello 2,8 cm; h gola 8 cm; dentello h 6,5 cm largh. 9 cm; largh. fiore 6,6.

Frammentario. Scheggiato in più punti e spezzato lateralmente.

La cornice è costituita da una gola dritta compresa tra due listelli.

La sottocornice presenta una successione di modiglioni squadri e lisci che si alternano a dei cassettoni, campiti da una breve risega e decorati al centro da un fiore non finito.

La parte inferiore alla sottocornice è completata da un tondino e da un listello liscio.

Il piano di posa è liscio.

I sec. a.C. – I sec. d. C.(?)

20. CORNICE CON MODIGLIONI E LACUNARI - *Figg. 11-12*

Da contrada Pistunina (?), Deposito Archeologico della Soprintendenza

Inv. 22353

Marmo.

h 26 cm; largh. max 59 cm; spessore 50 cm; h listello 2,5 cm; h gola 8 cm; dentello h 6,5 cm largh. 9 cm; largh. fiore 6,6.

Mutilo. Scheggiato e spezzato lateralmente.

La cornice è costituita da una gola dritta compresa tra due listelli.

La sottocornice presenta una successione di modiglioni squadri e lisci che si alternano a dei cassettoni, campiti da una breve risega e decorati al centro da un fiore non finito.

La parte inferiore alla sottocornice è completata da un tondino e da un listello liscio.

Il piano di posa è liscio.

I sec. a.C. – I sec. d. C.(?)

21. CORNICE CON MODIGLIONI E LACUNARI - *Fig. 13*

Da contrada Pistunina (?), Deposito Archeologico della Soprintendenza

Inv. 22354

Marmo

h 21 cm; largh. max 68 cm; spessore 35 cm; h listello 2,5 cm; h gola 8 cm; dentello h 6,5 cm largh. 9 cm; largh. fiore 6,6.

Mutila. Scheggiata e spezzata lateralmente.

Il piano di posa è liscio.

La cornice è costituita da una gola dritta compresa tra due listelli.

La sottocornice presenta una successione di modiglioni squadri e lisci che si alternano a dei cassettoni, campiti da una breve risega e decorati al centro da un fiore non finito.

La parte inferiore alla sottocornice è completata da un tondino e da un listello liscio.

I sec. a.C. – I sec. d. C.(?)

22. FRAMMENTO DI CORNICE CON KYMA RECTA
Depositi della Soprintendenza di Messina
 Inv. 22377
 Arenaria
 h 11 cm; larg. 32 cm; spess. 33 cm
 Frammentaria.
 Il piano di posa è costituito da una tavoletta parzialmente visibile.
 La cornice è costituita da una gola dritta sormontata da un ovolo.
 I sec. a.C. – I sec. d. C. (?)
23. CAPITELLO D'ANTA
Depositi della Soprintendenza di Messina
 Inv. 22403
 Arenaria
 h 16 cm; larg. max 19 cm; spess. 14,5 cm
 Frammentario. È leggibile solo la parte angolare.
 Il capitello è liscio e si raccorda mediante *apophygé* a un listello di coronamento.
 I sec. a.C. – I sec. d. C. (?)
24. FRAMMENTO LAVORATO (?)
Depositi della Soprintendenza di Messina
 Inv. 22438
 Marmo bianco
 h 6 cm; larg. 19 cm; spess. 20,5 cm
 Frammentario.
 I sec. a.C. – I sec. d. C.
25. FRAMMENTO DI CORNICE (?)
Depositi della Soprintendenza di Messina
 Inv. 22439
 Marmo bianco
 h 7 cm; larg. max 18 cm; spess. 17,5 cm
 Frammentario.
 I sec. a.C. – I sec. d. C.
26. FRAMMENTO DI CORNICE (?)
 Depositi DELLA SOPRINTENDENZA DI MESSINA
 Inv. 22441
 Marmo bianco
 h 3 cm; larg. max 29 cm; spess. 15 cm
 Frammentario. Costituito da tre frammenti.
 I sec. a.C. – I sec. d. C.

27. FRAMMENTO DI CORNICE - *Figg. 15-16*

Via Geraci, is. 84

Inv. 22496

Rinvenuto nel corso degli scavi degli anni '90 per la costruzione dell'attuale fabbricato.

Pietra tenera di colore chiaro.

h. 30 cm, largh. 119 cm, spessore 105, h cavetto superiore 3 cm, h listello superiore 3 cm, h cavetto 9 cm, h listello 3 cm.

Mutilo. Scheggiato in più punti.

La base della cornice è costituita da una corona liscia che si raccorda inferiormente, mediante un becco, a un soffitto obliquo anch'esso liscio, finito alla base da un ovolo che lo raccorda alla sottocornice.

La parte superiore della corona presenta un cavetto compreso tra due filetti e un cavetto, di maggiori dimensioni, sormontato da un listello liscio e da un ovolo.

Sul piano di attesa, solo sbizzato, vi è su uno dei lati brevi una commessura 'a coda di rondine' per l'alloggiamento della grappa metallica.

Sul lato posteriore è un grande incasso a sezione semicircolare.

Metà II sec. d. C.

28. FRAMMENTO DI CORNICE ANGOLARE - *Figg. 17-19*

Via Geraci, is. 84

Inv. 22497

Rinvenuto nel corso degli scavi degli anni '90 per la costruzione dell'attuale fabbricato.

Pietra tenera di colore chiaro.

h. 30 cm, largh. 119 cm, spessore 105, h cavetto superiore 3 cm, h listello superiore 3 cm, h cavetto 9 cm, h listello 3 cm.

Mutilo. La cornice è integra sul lato breve, spezzata all'altezza del cavetto sul lato lungo. Scheggiato in più punti.

La base della cornice è costituita da una corona liscia che si raccorda inferiormente, mediante un becco, a un soffitto obliquo anch'esso liscio, finito alla base da un ovolo che lo raccorda alla sottocornice.

La parte superiore della corona presenta un cavetto compreso tra due filetti e un cavetto, di maggiori dimensioni sormontato da un listello liscio e da un ovolo.

Il piano di attesa è solo sbizzato.

Sul lato posteriore è un grande incasso a sezione semicircolare.

Metà II sec. d. C.

29. CAPITELLO CORINZIO - *Figg. 20-23*

Depositi della Soprintendenza

Inv. 23455

Marmo

h. frammento piccolo 19 cm, diam. 39 cm, h frammento grande 37 cm, h 1 c. 18 cm, h 2 c. 15 cm, h calice 15 cm.

Mutilo. Il capitello è costituito da due frammenti che coincidono; una parte non è più leggibile perché rilavorata.

Il capitello presenta due corone di foglie di *acanthus spinosus*, con i lobi raccolti attorno alla nervatura centrale e disposti a ventaglio.

Le foglie della prima corona sono costituite da tre lobi e percorse da profonde scanalature; esse si distanziano tra loro in modo da formare un ampio spazio libero sopra il quale si collocano le foglie della seconda corona, leggermente più slanciate, raggiungendo metà altezza del *kalathos* e con i lobi inferiori espansi fino a toccare quelli della foglia adiacente.

I caulicoli, piuttosto ridotti, sono configurati 'a spigolo'.

I calici sono vegetalizzati, resi con particolari incisi.

Nulla si vede delle volute che dovevano avere uno sviluppo piuttosto limitato, considerato lo spazio compreso tra i calici ed il bordo superiore del *kalathos*.

Sul piano di attesa vi sono due fori quadrangolari per la messa in opera con relative canalette per lo scolo della piombatura.

II sec. d. C., seconda metà.

30. FREGIO-ARCHITRAVE - Figg. 24-25

Chiesa di S. Maria della Valle

Il fregio è reimpiegato come architrave del portale del prospetto principale; è posto orizzontalmente alla base di un arco a tutto sesto la cui base poggia sulle estremità del pezzo.

Marmo?

Frammentario. Scheggiato all'estremità sinistra e nel bordo inferiore.

L'architrave presenta una decorazione a tre strette fasce di dimensione crescente verso l'alto, ciascuna delle quali presenta superiormente un motivo decorativo diverso: quella inferiore un nastro a onda, quella mediana un astragalo, quella superiore riproduce sempre un motivo a onda con l'interno pieno.

Il fregio è decorato con girali di foglie, desinenti in palmette, che si dipartono da un cespo centrale.

L'estremità destra dell'architrave presenta una solcatura, probabilmente un segno di rilavorazione, seguita dall'attacco dell'archivolto il quale presenta la medesima decorazione dell'architrave a tre fasce, delle quali sono chiaramente visibili quelle inferiori e solo parzialmente quella superiore.

II sec. d. C., seconda metà.

PENSABENE, *Marmi e architettura*, cit., p. 224, tav. XV, 5-6.

31. ARCHIVOLTO - Figg. 28

Chiesa della SS. Annunziata dei Catalani

Prospetto principale, lunotto del portale sinistro.

Marmo?

Mutilo. Costituito da un numero di cinque pezzi.

La cornice presenta una decorazione a quattro fasce: nella parte inferiore l'astragalo presenta perline ovali e fusarole lenticolari. Un piccolo listello lo separa da un *kyma* ionico che è costituito da una serie di ovali con una punta arrotondata verso il basso inseriti in sgusci a nastro largo e piatto separati da freccette.

La parte superiore presenta un motivo a corda sormontato da dentelli di forma quadrangolare e un listello liscio.

II sec. d. C., seconda metà.

32. ARCHIVOLTO - Fig. 114

Chiesa della SS. Annunziata dei Catalani

Prospetto principale, lunotto del portale sinistro.

Marmo?

Intero.

Presenta una decorazione a tre fasce: un *kyma* lesbio (Tipo B) compreso tra due astragali.

Il *kyma* presenta la foglia centrale divisa in due foglioline e la staffa con un'incisione al centro; le foglioline a cuore sono separate dalla staffa mediante profonde incisioni.

L'astragalo è costituito da perline dalla forma allungata e fusarole lenticolari.

I sec. d. C. (?)

Le abbreviazioni delle riviste adottate nell'articolo sono quelle in uso in Dyabola, già Archäologische Bibliographie

RendPontAc = Atti della Pontificia accademia romana di archeologia

NSc = Notizie degli scavi di antichità

ArcStorMes = Archivio Storico Messinese

BSR = Papers of the British School at Rome

RIA = Rivista dell'Istituto nazionale di Archeologia e Storia dell'arte

BdA = Bollettino d'Arte

Jdl = Jahrbuch des Deutschen Archäologischen Instituts



Fig. 1. Pianta della città di Messina



Fig. 2. Contrada Pistunina. Pianta con i principali interventi di indagine (da G. M. Bacci - U. Spigo, *Pistunina in Da Zancle a Messina II*, 1)



Fig. 3. Colonna da contrada Pistunina.
Depositi della Soprintendenza di Messina



Fig. 4. Colonna da contrada Pistunina.
Depositi della Soprintendenza di Messina



Fig. 5. Frammento di trabeazione da contrada Pistunina.
Depositi della Soprintendenza di Messina



fig. 6

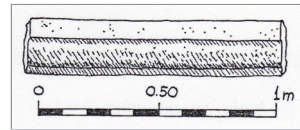


fig. 7

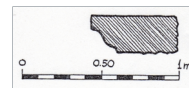


fig. 8

Figg. 6-7-8. Frammento di podio modanato da *Depositi e Disegni dell'archivio della Soprintendenza di Messina*



Figg. 9-13. Cornici con modiglioni e lacunari da contrada Pistunina. *Depositi della Soprintendenza di Messina*

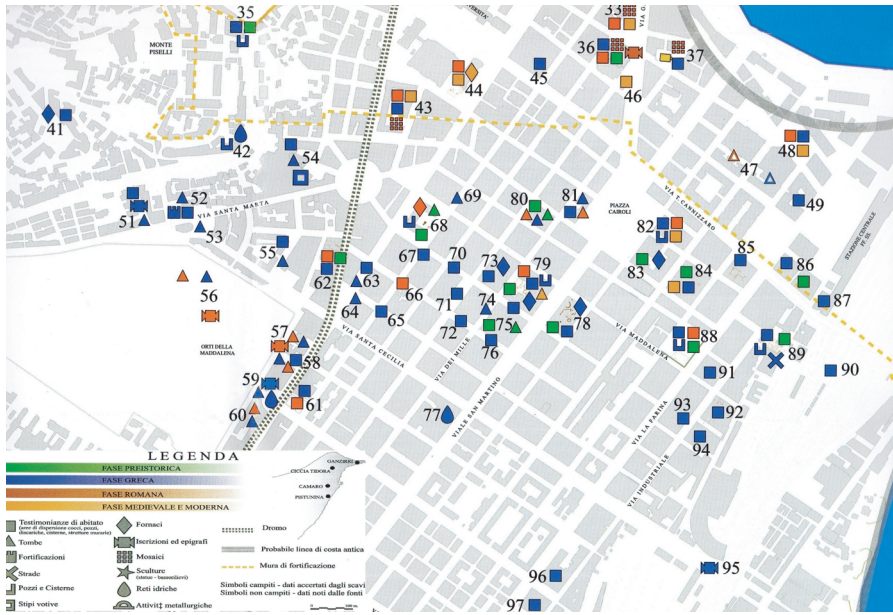
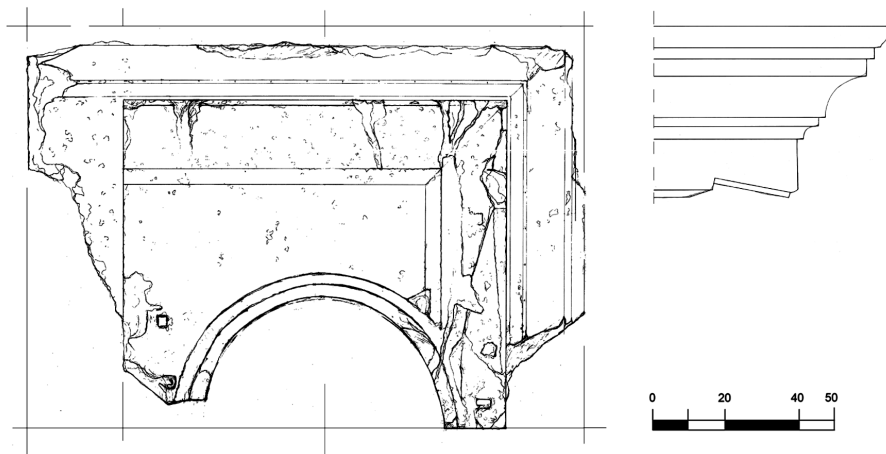


Fig. 14. Carta archeologica di Messina con il sito di Via Geraci al n. 61 (da G. M. Bacci - G. Tigano, *Da Zancle a Messina II*, 2)



Figg. 15-16. Frammenti di cornice da Via Geraci, is. 84



Figg. 17-19. Frammento di cornice da Via Geraci, is. 84 (disegni dell'arch. Rocco Burgio)



Figg. 20. Foto del recupero del capitello corinzio avvenuto negli anni '70 ad opera dell'Associazione Amici del Museo di Messina (Archivio Riccobono)



Figg. 21-23. Capitello corinzio asiatico mutilo
Depositi della Soprintendenza di Messina



Figg. 24. Chiesa di S. Maria della Valle, 'Badiazza', prospetto principale



Figg. 25. Chiesa di S. Maria della Valle, 'Badiazza', particolare del fregio-architrave reimpiegato nel portale principale



Figg. 26. Chiesa della SS. Annunziata dei Catalani, prospetto principale



Figg. 26. Chiesa della SS. Annunziata dei Catalani, particolare dell'archivolto del portale destro del prospetto principale



Figg. 27. Chiesa della SS. Annunziata dei Catalani, particolare del portale sinistro del prospetto principale



Fig. 29. Frammento di cornice dagli Horrea Agrippiana (Mattern 2001)



Fig. 30. Taormina, Teatro antico, capitello corinzio di colonna



Fig. 31. Verona, cosiddetto 'Arco di S. Tomio' (Sperti 1983)

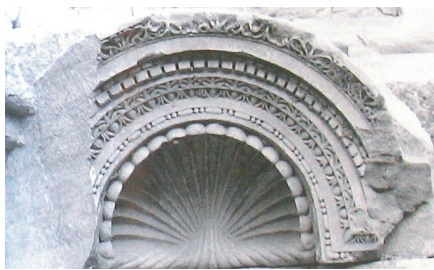


Fig. 32. Perge, Teatro archivolto (Ozturk 2009)